

Il restauro nelle città di fondazione del Novecento: una precisazione e un esempio

Giorgio Pellegrini

Arborea, Casa del Balilla (G.B. Ceas, 1935), stato attuale



Arborea, Casa del Balilla (G.B. Ceas, 1935), stato attuale



Il concetto di restauro, nell'ambito tematico delle cosiddette città di fondazione, evoca subito urgenza e priorità di un "restauro" che sia innanzitutto "d'immagine".

L'indifferenza, quando non la dichiarata ostilità, nei confronti di un giacimento culturale quasi completamente ignorato, per mezzo secolo, dagli apparati ufficiali della ricerca, ha ingenerato nell'immaginario collettivo nazionale una gamma di percezioni prevalentemente negative, che continuano a valere ancora oggi, quando finalmente questo patrimonio oscurato comincia a scoprirsi degno di nuove attenzioni.

In chi, e non è certamente il grande pubblico, arriva a comprenderne il

Abstract. *The term "New Town" today still evokes in the collective imagination of the Italian people, a series of negative adjectives, such as "fascist", "ugly", "rhetorical" and "gloomy". Grey, is the main colour of this idea evocation of an architecture neglected, since half century, on political rather than aesthetic grounds. The demolition of these hard commonplaces is the first and most important way of "restoration" for the modern Regime's architecture, whose real face is fine and full of colour, the structure sound, the style grand, not gross, nowhere near as cold and repellent as sectarian critics would have the people believe. To love this architecture means to defend it, to safeguard it, to restore it. Such a love would have preserved these buildings of a recent, forgotten past, from the irreparable damages they got. As it happened to the Casa del Balilla in the "New Town" of Arborea – once Mussolinia of Sardinia – whose current project of restoration represents nevertheless a most interesting example of modern architecture restoration.*

significato storico e architettonico, il termine "città di fondazione" evoca immancabilmente una serie di aggettivazioni stereotipate, che vanno da "fascista" a "triste", da "monumentale" a "brutta", con tutte le variazioni lessicali che ne derivano. Tra gli addetti ai lavori ha peraltro ancora il suo peso la mesta sfumatura cimiteriale del titolo di un famoso libro di Paolo Portoghesi: "Le Città del Silenzio", che non bisticcia con il più recente, altrettanto algido, "metafisico", vero aggettivo-tormentone dell'ultima ora.

Il colore dominante infine, di tutte queste vocazioni, finisce per essere inevitabilmente il grigio, favorito anche dalle riproduzioni fotografiche d'epoca, prevalentemente in bianco e nero.

Di qui la vera "deturpazione" del carattere vitale, schiettamente esuberante, dinamico, caldo e coloratissimo della quasi totalità delle architetture nelle nostre città di fondazione e, più in generale, del nostro razionalismo, capace di anticipare la clamorosa diserzione dal "less is more"

miesiano e il grido di battaglia post-moderno del "less is a bore" di Robert Venturi. Di cui si legga, al proposito, quel che ha scritto sulle "contraddizioni compositive" di un Giuseppe Vaccaro (Electa, 2002).

Forse, a restituire alle città di fondazione il loro autentico immaginario, i loro colori, la vita delle loro contraddizioni, si comincerebbe a instillare nel pubblico, grande e piccolo, della televisione e delle università, quella simpatia e quell'amore da cui nasce la voglia di proteggere, l'attenzione a tutelare.

Atteggiamenti, questi, che avrebbero potuto impedire lo scempio, relativamente recente, di uno degli edifici più interessanti nello scenario architettonico del moderno in Sardegna: la casa del Balilla, progettata da Giovanni Battista Ceas e realizzata nell'allora Mussolinia di Sardegna nel 1935.

Il restauro di quest'edificio, intrapreso con coraggio e determinazione dall'architetto di Oristano Gianfranco Sanna su incarico dell'Amministrazione Comunale di Arborea, si impone per la specificità del caso che rappresenta.